

Opg, un caso nazionale

Castiglione, all'affollato congresso italiano il dibattito sui percorsi di cura psichiatrica e la pericolosità sociale

CASTIGLIONE. Si è aperto ieri mattina in una sala consiliare affollatissima il II Congresso Nazionale dell'Opg, due giorni di confronto sui disturbi gravi di personalità, che una recente sentenza della Suprema Corte di Cassazione ha ammesso come possibile causa di non imputabilità del reato. All'apparenza un tema specialistico, ma che si è rivelato essere, invece, la punta di un iceberg: attraverso gli interventi dei relatori, la sessione inaugurale dei lavori ha messo in luce la necessità di ripensare il ruolo della psichiatria forense, il rapporto esistente tra diritto e psichiatria, e quello tra sistema penale e sistema della cura e prevenzione delle patologie psichiatriche. Prospettive che si incrociano davanti a persone non imputabili per un reato commesso a causa dell'incapacità di intendere e di volere, ma che vengono dichiarate socialmente pericolose. Per loro non c'è una pena da scontare, ma una misura di sicurezza che nel percorso di cura individua la possibilità di eliminare la pericolosità sociale. Nella realtà, però, i percorsi non sono né semplici né lineari. Sebastiano Ardita, direttore generale Detenuti e Trattamento al Ministero della Giustizia: «La legge 180 resta una legge tristemente programmatica, che ha affermato il principio di non segregazione e il mo-



Un momento del convegno sull'Opg

(foto Bassi)

dello solidale d'intervento, ma non ha affrontato il problema dei folli rei, che restano segregati nel circuito penitenziario. Gran parte della popolazione carceraria soffre di disturbi psichici e questo chiede di interrogarsi sulla capacità degli Opg di intercettare e curare queste persone. Personalmente credo che debbano svolgere un ruolo differenziale rispetto al carcere, dove non è possibile l'attività di prevenzione e cura delle patologie mentali. Potranno avere un futuro solo se il loro sarà un approccio totalmente sanitario. L'Opg di Castiglione, una realtà d'eccellenza, mostra che è possibile». La necessità di un forte raccordo con la psichiatria territoriale è emerso più volte nell'intervento di Marina Azzini, magistrato di sorveglianza di Man-

tova: «La revoca della misura di sicurezza e l'uscita dell'Opg non cambia la realtà, la persona resta un paziente psichiatrico. Se manca il sostegno del territorio, se non si garantiscono le condizioni che hanno consentito il recupero, c'è il rischio che riemergano i disturbi che hanno portato al reato». Ugo Fornari, direttore Unità Operativa di criminologia di Torino: «I disturbi di personalità sono una non identità, chi ne soffre è difficile da definire secondo le categorie tradizionali. La gravità di questi disturbi è indipendente dalla diagnosi, per individuarla è necessario capire come funziona una persona, come si articolano le sue diverse dimensioni, perché un malato può anche non essere un infermo di mente».

Marilena Russo